

La lingua italiana e la Costituzione

■ Ci risiamo. Dopo la soppressione dell'Istituto d'italiano all'Università di Neuchâtel, ecco che la stessa sorte sta per toccare alla terza lingua nazionale nei licei del canton San Gallo, e questa «in netto contrasto con il regolamento della maturità federale svizzera», come osserva Gabriele Gendotti. Ma se il contrasto fosse da situare, non a livello della Conferenza dei direttori cantonali dell'educazione scolastica, ma, voglio dire della Costituzione nazionale? Vadano a leggerselo, i rettori delle università e i direttori dell'educazione, quello che la nostra Magna Charta dice a proposito del dialogo tra le lingue nazionali, senza il quale la Svizzera non è più la Svizzera. Io l'ho fatto, anche perché l'oltraggio di Neuchâtel mi toccava da vicino, e ho visto che l'unico rimedio efficace era ormai quello di portare l'affaire davanti alle Camere federali. Allo scopo, ho perfino mandato tutta una documentazione ai deputati ticinesi, ma senza che alcuno degli onorevoli mi abbia risposto. Ora però tocca a loro. E che Dio gliela mandi buona, lo stesso Dio invocato nella prima frase della nostra Costituzione. E che per prima cosa, secondo il padre della lingua italiana, ama la giustizia (Par. XVIII, 91-93).

Remo Fasani, Mesocco